

“ IL POPOLO ”



della Democrazia Cristiana ONLINE

Il Popolo Online 29-03-2009

www.ilpopolo-online.info

Si svolgerà a Klagenfurt il I° Meeting dell'Amicizia tra la D.C. Austriaca e la D.C. italiana

Si svolgerà a Klagenfurt sabato 4 aprile 2009 il I° Meeting dell'Amicizia tra Democrazia Cristiana austriaca e quella italiana.

Lo hanno concordato le due delegazioni dei due partiti incontratesi nei giorni scorsi in Austria. Da parte austriaca la delegazione era guidata dal già Sindaco di Klagenfurt Leopold Guggenberger, coadiuvato dal dott. Armando Longo (di nazionalità italiana ma da oltre 45 anni residente in Austria). Da parte italiana oltre al Segretario nazionale D.C. Angelo Sandri, sono intervenuti il Presidente Silvio Fregonese, il Vice-Presidente nazionale Vicario Antonino Magistero ed il Vice-Segretario Amministrativo naz.le Palmiro Scalabrin.

Il primo Meeting dell'Amicizia tra la D.C. austriaca e quella italiana si snoderà lungo tutta la giornata di sabato ed avrà luogo presso la sala delle adunanze dell'Ente Fiera di Klagenfurt, con inizio alle ore 10.00.

La mattinata verrà riservata alla trattazione del tema di questo incontro intitolato: le proposte della Democrazia Cristiana austriaca ed italiana per l'Europa del XXI secolo. La relazione introduttiva (con traduzione simultanea) verrà svolta da Leopold Guggenberger, cui faranno seguito le relazioni di Angelo Sandri, di Antonino Magistero e di Josef Martinz, Segretario della D.C. della Carinzia.

Nel pomeriggio, dopo la pausa per una colazione di lavoro, il Meeting riprenderà con i lavori di quattro commissioni che si occuperanno dei temi attinenti le riforme istituzionali, la situazione economica, il tema del sociale e del volontariato, l'ispirazione cristiana nell'agire politico dei due partiti. Verso le ore 18.00 le conclusioni, con la sintesi dei lavori sviluppati nelle quattro Commissioni.

Ad ottobre è prevista una seconda edizione del Meeting in Italia, volendo così dare continuità ai rapporti tra le due formazioni politiche.

Per informazioni di carattere logistico è possibile contattare la Segreteria organizzativa del meeting (dott. Armando Longo - cell. 00436642326685).

VANGELO DEL GIORNO - DOMENICA 29 MARZO 2009 - V Domenica di Quaresima - Anno B

Signore, da chi andremo ? Tu hai parole di vita eterna (Gv 6, 68) ***

Santo(i) del giorno : S. GUGLIELMO TEMPIER, Vescovo di Poitiers (F) ***

Meditazione del giorno

San Cirillo Alessandrino : « Se il chicco di grano muore, produce molto frutto » ***

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni 12,20-33. **

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!». La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

Traduzione liturgica della Bibbia

Meditazione del giorno:

San Cirillo Alessandrino (380-444), vescovo, dottore della Chiesa
Commento sul Libro dei Numeri, 2 ; PG 69, 619

« Se il chicco di grano muore, produce molto frutto »

Cristo fu la primizia della nuova creazione... Infatti risuscitò sgominando la morte; anzi ascese al Padre, come dono offerto quale primizia dell'umana natura, rinnovata nella incorruttibilità... Così possiamo anche considerarlo come un manipolo di frumento come quelli che il Signore domandava a Israele di offrirgli nel Tempio (Lv 23,9).

Il genere umano può essere paragonato al grano nel campo: nascendo dalla terra, in attesa della sua conveniente crescita, è strappato via via dalla morte lungo il corso del tempo. Così disse Cristo stesso ai suoi discepoli: «Non dite voi: ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna» (Gv 4,35-36). Cristo, nascendo dalla santa Vergine, è sorto in mezzo a noi come una spiga di frumento. Egli stesso anzi, si definisce come un grano di frumento: «In verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto». Perciò egli si è fatto davanti al Padre come qualcosa di consacrato e immolato per noi, simile a un manipolo di spighe, primizia della terra. Un'unica spiga, ma considerata non sola bensì unita a tutti noi che, come un manipolo formato da molte spighe, siamo un solo fascio.

Cristo Gesù infatti è uno solo, ma può essere considerato, ed è realmente, come un manipolo compatto di spighe, in quanto contiene in sé tutti i credenti, in una mirabile unità spirituale; altrimenti perché il beato Paolo avrebbe scritto: «Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli» (Ef 2,6)? Essendo egli uno di noi, siamo diventati concorporei con lui e mediante la sua carne abbiamo ottenuto l'unione con lui. Per questo, egli stesso, in un altro punto rivolge a Dio Padre queste parole: «Come tu Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17,21). Il Signore è dunque la primizia dell'umanità destinata ad essere riportata nel granaio del cielo.

« O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta, speranza certa,
carità perfetta e umiltà profonda.

Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà.
Amen. »

SAN FRANCESCO (Preghiera davanti al Crocifisso)

Pubblicazione a cura dell'Associazione IL VANGELO DEL GIORNO

IL QUOZIENTE FAMILIARE

*****di Cristiana Zarneri****Una recente ricerca Eurispes ha infatti dimostrato che introdurre in Italia il quoziente familiare, secondo il modello francese, comporterebbe un risparmio medio annuo di imposta di circa 800 euro per una famiglia tipo, valori che vanno anche ad aumentare al crescere del reddito e del numero dei componenti delle famiglie.

Il costo di tale operazione non sarebbe neppure (relativamente) troppo alto, ammontando a circa 3 miliardi di euro, anche considerato che alla minore perdita "diretta" di gettito, corrisponderebbe però un incremento dei consumi familiari, con quindi conseguente maggior gettito fiscale generale.

Certo, l'introduzione del quoziente fiscale dovrebbe comunque avvenire in modo graduale e progressivo, venendo magari anticipata dal passaggio dal sistema delle detrazioni a quello delle deduzioni, ma non c'è dubbio che rappresenterebbe una misura di politica fiscale fondamentale, soprattutto in un contesto sociale come quello italiano. Ma, in pratica, cos'è il quoziente familiare?

Il quoziente familiare - a differenza di quanto avviene oggi in Italia dove la tassazione ha una base individuale, che, a parità di reddito, penalizza le famiglie monoreddito e quelle con figli a carico (cosa peraltro criticata, nella sua non equità, anche in alcune sentenze della Corte Costituzionale) - comporta l'applicazione dell'imposta sul reddito all'insieme dei redditi dei membri della "famiglia fiscale", composta dal contribuente, dal coniuge, dai suoi figli minorenni e dalle persone invalide conviventi.

L'applicazione concreta del quoziente familiare, secondo il modello francese dove è già in vigore, passa attraverso le seguenti operazioni:

- 1) determinazione delle quote che spettano a ciascun contribuente: lo sposato, il celibe o divorziato ed il vedovo (per ogni tipologia di contribuente occorre poi considerare le persone che sono a suo carico);
- 2) divisione del reddito complessivo per il numero di quote;
- 3) calcolo dell'imposta dovuta sul quoziente familiare;
- 4) moltiplicazione dell'imposta dovuta per ogni quota per il numero delle quote stesse.

Il risultato corrisponde all'imposta lorda dovuta.

In relazione al primo passaggio (che è poi quello fondamentale nella struttura del sistema), occorre evidenziare che, per esempio, in Francia gli articoli 194 e 195 del codice generale delle imposte prevedono, solo per citarne alcuni, i seguenti casi: i celibi, i divorziati e i vedovi senza infanti a carico, hanno diritto a una quota; i coniugi senza infanti a carico hanno diritto a due quote; le persone invalide a carico hanno diritto a mezza quota supplementare; il celibe o divorziato con un infante a carico ha diritto ad una quota e mezza; il celibe o divorziato con due infanti a carico ha diritto a due quote; la coppia sposata o il vedovo con un infante a carico ha diritto a due quote e mezzo.

Inoltre ad un contribuente sposato, per ogni figlio, a partire dal terzo, spetta una quota intera anziché mezza quota. Tale misura è chiaramente una misura tesa a sostenere la famiglia.

Per maggiore chiarezza facciamo un esempio. Una coppia sposata con due figli a carico avrà diritto a tre quote (1 quota per ciascun coniuge + mezza quota per ciascun figlio, dato che i figli non superano il numero di tre). In sostanza quindi, a parità di reddito familiare, l'imposta deve decrescere all'aumentare dei componenti e questo viene ottenuto riducendo la progressività dell'imposizione al crescere dei componenti la famiglia. Le aliquote progressive non vengono infatti applicate sul reddito familiare, ma

sul reddito medio pro-capite (per definizione inferiore). Certo, il rischio che, indebolendo l'imposizione progressiva, si concedano benefici crescenti ai redditi più alti è reale, ma si elimina, come peraltro già fatto anche in Francia, introducendo un plafond, cioè un tetto massimo al beneficio ottenibile.

E' invece possibile aumentare il vantaggio per i redditi più bassi prevedendo una no-tax area e una riduzione delle aliquote applicabili agli scaglioni più bassi. La soluzione italiana dovrà dunque certamente tenere conto delle specificità del nostro sistema impositivo e del tessuto sociale nazionale ma l'introduzione del quoziente familiare rappresenta senza dubbio un valido investimento sulla famiglia, che, in tempi di crisi finanziaria come quelli odierni, sembra davvero essere rimasto il solo, vero "bene rifugio".

LE INSOFFERENZE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

di Riccardo Alfonso-fidest@gmail.com Il cronista politico in due differenti occasioni ha rilevato un giudizio critico del presidente del consiglio riguardo le lentezze procedurali del parlamento nel legiferare e la verbosità dei dibattiti tanto da paventare la possibilità che vadano al voto solo i capigruppo. In entrambi i casi si è gridato allo scandalo e si è insinuata una deriva autoritaria del proponente. Ma dobbiamo ritenere tanto sprovveduto un uomo politico, per quanto sia considerato in tale veste un parvenu, da gettare in pasto ai critici argomenti di così delicato rilievo istituzionale?

La verità è che lo stesso pensiero ha attraversato non pochi italiani anche se sinceramente democratici. In effetti ciò che tutti noi vogliamo è un parlamento che sappia decidere in tempi brevi sgrossando quei passaggi decisamente superflui come la doppia lettura dei disegni di legge tra camera e senato e la farraginosità dei percorsi tra le varie commissioni per i pareri di competenza prima di portare in aula la proposta legislativa. A questo punto diventa giusta e opportuna una "provocazione" pur di scuotere i parlamentari per indurli a rivedere quella parte della costituzione che parla di bicameralismo e i regolamenti parlamentari per dare più scioltezza alla parte legislativa senza per questo cadere nel pressapochismo e nella superficialità.

Non dimentichiamo, per altro, che quanto accade in parlamento non è un aspetto isolato. Registriamo le stesse "ingolfature" sia nelle amministrazioni locali sia negli altri poteri dello stato. Pensiamo alla giustizia e ai suoi tempi biblici per giungere a una sentenza definitiva nel civile come nel penale. Non parliamo poi delle "devianze" provocate da una sbagliata messa a punto di talune soluzioni prospettate come quella della sicurezza dei cittadini. Si parte dalla constatazione che il territorio è poco controllato ma si affronta il problema in modo errato pensando alle ronde e persino a quelle "rosa" e "verdi" (in quanto formate da donne e da minorenni). In proposito faccio un solo esempio pratico.

Ci siamo mai chiesti il perché l'Italia, rispetto a molti altri paesi dell'Ue, ha il più alto numero di "tutori dell'ordine" (carabinieri, poliziotti, guardia di finanza, vigili urbani, ecc.) in rapporto alla popolazione e nonostante ciò lamenta una forte carenza di effettivi? Per il semplice fatto che sono migliaia coloro che pur indossando una divisa sono demandati ad altri compiti. Mi chiedo cosa ci "azzeccano" i poliziotti dattilografi nelle procure? Non sarebbe meglio assumere del personale amministrativo per tali adempimenti? Si calcola che sono ben diecimila le unità di polizia distratte per questi e altri incarichi. E quando il presidente del consiglio continua ad esternare le sue "trovate" è perché diventa un'ennesima dimostrazione dell'incapacità dell'esecutivo di saper governare senza la palla di piombo al piede delle forze conservatrici che ne rallentano il cammino e costringono gli uomini politici ad aggirare l'ostacolo con proposte tra il provocatorio e il destabilizzante pur di governare in qualche modo l'onda di ritorno emozionale dell'opinione pubblica. Se siamo giunti a questo punto non dobbiamo dire se piove governo ladro ma cercare i ladri altrove.

ANCHE IN EUROPA INTOLLERANZA E DISCRIMINAZIONI CONTRO I CRISTIANI

di carla CerretelliBRUXELLES, giovedì, 12 marzo 2009 (ZENIT.org).- 200 anni dopo aver spento lo splendore di una grande storia dell'Europa, nuovi lumi, mai sopiti, tornano ad illuminare l'uomo e la sua storia passata e futura; la visione del mondo torna tridimensionale, a colori, mettendo in risalto luci ed ombre, cioè tornando a vedere la realtà, tutta la realtà.

Il servizio che segue a firma di Giorgio Salina, Presidente dell'Associazione Fondazione Europa, è il primo di una serie che fanno parte della rubrica "Lumi sull'Europa".

Il Vice Presidente del Parlamento Europeo (PE), Mario Mauro, il 15 gennaio scorso è stato nominato "Rappresentante personale della Presidenza dell'OSCE contro razzismo, xenofobia e discriminazione, con particolare riferimento alla discriminazione dei cristiani". Indubbiamente un riconoscimento dell'azione svolta nelle Istituzioni europee: ordini del giorno, dichiarazioni, comunicati stampa, emendamenti presentati a numerose Risoluzioni del PE. Sue azioni non molto note sono quelle a favore dei cattolici venezuelani perseguitati dalla rivoluzione bolivariana di Chavez, ed altre a sostegno dei cristiani di Terra Santa.

L'OSCE è l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, con sede a Vienna, a cui appartengono 56 Stati dall'America del nord all'Estremo Oriente russo, attraverso l'Europa, il Caucaso e l'Asia centrale, che ha come proprio motto: "È questo il momento di realizzare le speranze e le aspettative dei nostri popoli per decenni: l'impegno costante per una democrazia basata sui diritti dell'uomo e sulle libertà fondamentali, la prosperità attraverso la libertà economica e la giustizia sociale nonché un'uguale sicurezza per tutti i nostri Paesi" (Carta di Parigi per una nuova Europa, 1990).

La prima iniziativa di Mauro è stata una tavola rotonda a Vienna, per discutere e approfondire la natura e la portata delle manifestazioni di intolleranza contro i cristiani. Il titolo del convegno era già di per sé eloquente, oltre che una salutare novità in ambito internazionale: "Intolleranza e discriminazione contro i cristiani. Focus sull'esclusione, emarginazione e negazione dei diritti". Le risultanze dell'incontro sono preoccupanti anche per l'area UE.

Come ha scritto Antonietta Calabrò sul Corriere della Sera, "le testimonianze presentate a Vienna (sotto la clausola diplomatica della garanzia di riservatezza nei confronti dei Governi coinvolti) sono state addirittura più allarmanti, secondo tre direttrici: una più evidente nell'Est ex sovietico, la seconda nell'Europa laicizzata, la terza infine nei Paesi sempre più penetrati (...) dall'avanzata islamica". È certamente noto, ad esempio, che nella parte turca di Cipro, 550 Chiese e Cappelle sono state destinate a moschee, a magazzini e a stalle, mentre in Turchia luoghi sacri di religioni diverse dall'Islam non possono affacciarsi su uno spazio pubblico, per cui alla Basilica del Patriarcato si accede attraverso un ristorante.

La morte di Hrant Dink, le azioni contro Orhan Ant, missionario protestante a Samsun, sul Mar Nero, che ha avuto minacce di morte, l'episodio della sospensione dal lavoro in Inghilterra di un dipendente aeroportuale colpevole di aver esposto un'immagine di Gesù, l'incendio presso la scuola cattolica e la cappella di Notre Dame de Fatima in Francia sono solo alcuni dei casi d'intolleranza e di discriminazione nei confronti dei cristiani, ad est e ad ovest di Vienna, senza contare le violente persecuzioni che colpiscono le comunità cristiane al di fuori dell'area Osce. È di mercoledì 11 marzo, la notizia dell'uccisione di tre sacerdoti in Africa (cfr. ZENIT, 10 marzo 2009).

In Gran Bretagna l'infermiera Caroline Petrie è stata licenziata per aver consegnato un'immagine sacra ad una paziente; nella Spagna di Zapatero si cerca in tutti i modi di impedire l'esercizio del fondamentale diritto all'obiezione di coscienza ai medici cattolici.

Gli episodi qui ricordati sono la punta dell'iceberg di una intolleranza che permea parte della società europea, dimostrando l'urgenza di quella "nuova evangelizzazione" di cui hanno parlato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, perché la convivenza civile ritrovi la strada maestra della cultura e della tradizione che hanno dato al Vecchio Continente i valori, che i popoli del terzo mondo invidiano ed invocano.

Indubbiamente il maggior risultato della tavola rotonda di Vienna, al di là delle denunce dei singoli episodi per altro importanti, è stato rimettere a tema, nel contesto internazionale, l'intolleranza e le

discriminazioni contro i cristiani, fino ad ora un tabù di cui non si doveva né poteva parlare, non solo per rispettare il politically correct, ma per non essere definiti reazionari ed “oscurantisti”. Discutere di queste cose è invece un’esigenza di giustizia ed un servizio all’intera comunità, perché la libertà religiosa è la cartina di tornasole che attesta il rispetto o meno di tutte le libertà; se non c’è la prima, purtroppo prima o poi vengono violate anche le altre.

Le Istituzioni europee non sono esenti da questo contagio nichilista e relativista con manifestazioni di intolleranza verso la religione cristiana, cattolica in particolare, e contro la Chiesa ed il Santo Padre. È in atto una forma più subdola ma non per questo meno violenta di discriminazione. Al PE si riscontra un’ostilità diffusa e manifesta, tale per cui, in particolare in questa legislatura, nessuno dei fondamentali principi etici naturali promossi dalla cultura cattolica sull’uomo e sulla società ha la ben che minima probabilità di essere condiviso.

A conferma di ciò possiamo citare un recente episodio, ancorché paradossale. Il 22 dicembre dello scorso anno, il Santo Padre in un discorso ai membri della Curia e della Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi, disse tra l’altro: “Il matrimonio, cioè il legame per tutta la vita tra uomo e donna (...) fa parte dell’annuncio che la Chiesa deve recare (...). Partendo da questa prospettiva occorrerebbe rileggere l’Enciclica Humanae vitae: l’intenzione di Papa Paolo VI era di difendere l’amore contro la sessualità come consumo, il futuro contro la pretesa esclusiva del presente e la natura dell’uomo contro la sua manipolazione”.

L’Onorevole Sophia in 't Veld, dei Paesi bassi, membro del Gruppo dell’Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l’Europa, quando ne è venuta a conoscenza, ha preso carta e penna e ha scritto al Presidente Barroso chiedendogli di intervenire per impedire queste forme di prevaricazione e di grave ingerenza contro la laicità delle Istituzioni, accusando il Papa di “criminalizzare gli omosessuali, chiamando i cattolici a raccolta contro di loro.”

La signora Sophia in 't Veld è Copresidente dell’intergruppo Gay, Lesbiche, Bisessuali, Transessuali, Transgender, il più numeroso del PE.

Una simile farneticazione non meriterebbe nessuna attenzione, se in occasione di ogni discussione sulle discriminazioni nei confronti degli omosessuali, ricorrenti ad intervalli regolari, il Santo Padre non fosse accusato, da non pochi settori, di “fornire il supporto culturale ai discriminatori”.

Quest’altra assurdità altro non è che una manifestazione dell’ostilità, prima citata, che appartiene all’intolleranza e alla discriminazione contro i cristiani, affinché non abbiamo voce negli ambiti pubblici e politici in particolare; quell’intolleranza e discriminazione di cui si è iniziato a parlare a Vienna.

Trattandosi di un fenomeno rilevante, che ha un’influenza assai negativa sulla normale dialettica parlamentare e non solo, se ne dovrà parlare di nuovo, per approfondire cause, fatti e conseguenze.

LA POLITICA: ARTE SUBLIME, MISSIONE

Gli argomenti scabrosi o pericolosi non vanno licenziati come tabù qualsiasi, ma affrontati con serietà e professionalità e riportati dal rigore della osservazione a scorrere nell’alveo delle umane cose. La politica è sporca, se fatta da sporca gente per sporchi fini; è arte sublime, missione, quando è intesa come disponibilità verso gli altri, come solidarietà, come impegno e, perché no? ambizione a servire la società nella quale si vive perché questa sia migliore, più sicura, più felice. Dal che discende che il politico cammini davanti al suo popolo, di cui sia il primo a sperimentare i sacrifici e l’ultimo a godere i benefici e che ricordi, lo stesso politico, che più alta è la posizione sociale e più scrupolosa deve essere l’osservanza delle norme della comunità e la pratica delle virtù civili che la qualificano. Se questo è essenzialmente quanto ispira la politica, diventa ovvio il compito dei politici, che nella nostra grande Costituzione trovano le istruzioni d’uso e traggono le ispirazioni per agire (anche per aggiornare od adeguare, nei modi e nelle forme previsti, la Costituzione stessa) dalle esigenze ed indicazioni popolari oltre che dal pensiero nazionale ed internazionale, sempre badando all’autonomia nazionale, non confondendo cioè accettazione di principi o di impostazioni con soggezione culturale, ideologica o politica, soggezione che comunque resta ancorata alla propria tradizione ed alla propria storia

solamente. Esaltare e ritenere il lavoro in tutte le sue forme e manifestazioni l'espressione più tangibile dello spirito umano, l'orgoglio e non la maledizione degli uomini e ridurre il capitale a mero strumento della produzione, ricordando la tendenza di esso capitale ad offendere la dignità dei lavoratori e degli uomini in genere, a comprare le coscienze e schiavizzare l'umanità, che, invece deve trovare coscienza, solidarietà e sicurezza nella Nazione, rispettosa quest'ultima delle altrui libertà, ma gelosa custode della propria indipendenza. Già queste scarse e pur limitate, ma sempre conformi alla Costituzione, indicazioni danno ampio spazio ai politici di operare nell'interesse della popolazione. I risultati in genere però restano quasi mediocri perché la volontà dei politici e la realizzazione dei loro progetti, quando ci sono, restano impantanati in una miriade di interessi e compromessi precostituiti che quasi mai hanno sviluppi concorrenti colle impellenti necessità popolari. Lo scontro tra interessi di parte ed interessi della collettività porta spesso alla vittoria dei primi, che, esaurita la richiesta di soddisfare le proprie esigenze, solitamente trascurano le necessità che la massa pure impone. Per evitare di promuovere o rappresentare solamente una serie infinita di interessi, profilanti quasi una latente guerra civile, la politica deve guardare dall'alto, pur vivendoci dentro, senza preferenze particolari, la polis, nella quale convivono e devono comprendersi tutte le varie manifestazioni umane, che caratterizzano la polis stessa e la vivificano nel senso più ampio del termine; non può, la stessa politica, perché in contraddizione con se stessa, prendere le mosse dai rioni, dalle zone, dai settori, dagli ambienti, ciò che la ridurrebbe solo ad un qualsiasi sindacato, legittimo e necessario senz'altro a prospettare esigenze e problematiche di parte, ma del tutto insufficiente ad armonizzare nella soddisfazione e nella giustizia le varie anime della polis.

Ne consegue l'indipendenza della politica, che deve conoscere la realtà nella quale opera in tutte le sue sfaccettature, ma senza mai confondersi con una di esse, che tutte insieme devono vivere e progredire armoniosamente, ché non è ricca una nazione che concentra tutta la ricchezza, ad esempio, in poche mani, mentre la stragrande maggioranza della popolazione sperimenta la più bassa miseria, ma è solamente una nazione di pochi ricchi, ricca magari pure di tanta ingiustizia. E' la politica che gestisce il ricco, che oltre certa ricchezza non può e non deve andare e deve dare una funzione sociale alla ricchezza, ed il povero, che deve avere la possibilità di crescere; la politica non come casta, ma come competenza motivata ed illuminata e soprattutto libera; la politica come la corrispondenza di civili intenti di fraterna amicizia, caratterizzata da prospettive di esigenze e da risposte di accoglimento, chiare e fiduciose le prime, sollecite ed entusiaste le seconde; la politica che accorcia le distanze ed appiana le differenze. Credo che solo con questi sentimenti ed in questo spirito la politica possa porsi la questione dell'affrancamento dei popoli meno fortunati, studiando le condizioni di questi e le possibilità di riscatto in maniera del tutto autonoma. Basterà far circolare nelle teste certe idee per vederle realizzate dalle braccia. E' in pratica un fatto culturale che definisce lo stato, qualifica la società, indirizza la scuola, informa la famiglia, forma l'individuo e che in definitiva scrive la storia piccola e la storia grande di ogni popolo.

IL VERGOGNOSO CASO DEL FILM KATYN

**** dell'On. Alessandro Pagano****Vi consigliamo di andare a vedere un bellissimo film appena uscito in Italia: Katyn del regista polacco Andrzej Wajda. In verità dovrete fare una fatica bestiale, perché trovarlo è pressoché impossibile; In Italia infatti è uscito solo in 12 copie, le altre sono state occultate per una sorta di boicottaggio culturale.

“In questo modo il film non inciderà e non avrà un vero rilievo nella mentalità comune”, afferma Wajda al settimanale Tempi. E così nella nostra Italia, dove qualsiasi spazzatura può essere trasmessa, l'unico film che di fatto viene censurato è una autentica testimonianza cinematografica anti-comunista.

Katyn in 117 minuti intensi, trepidanti, drammatici, quasi un pugno nello stomaco come lo fu The Passion o Apocalypto di Mel Gibson, ha evidenziato, senza distorsioni, la follia ideologica dei due totalitarismi del '900: il socialcomunismo staliniano e il nazionalsocialismo hitleriano.

Wajda rievoca la strage di 22 mila ufficiali dell'esercito polacco (fra cui suo padre) uccisi dalla polizia sovietica il 5 marzo 1940 nella foresta di Katyn, in Russia. L'Occidente fu silente, incapace di denunciare

le responsabilità di Stalin, divenuto nel frattempo un indispensabile alleato contro la Germania nazista. Solo nel 1992 il presidente russo Boris Eltsin, consegnando alla Polonia i documenti che attestavano la piena responsabilità dell'Unione Sovietica nel massacro di Katyn, disse: "Perdonateci, se potete".

Con Katyn il grande regista polacco, ha rinnovato in patria il dolore di un intero popolo narrando con stile secco e incalzante una tragedia storica che ha segnato il suo Paese per decenni. Nel film si vedono, militari nazisti e sovietici insieme che, in nome dell'ideologia furono pronti a qualsiasi crimine. In mezzo gli ufficiali polacchi, soldati d'altri tempi, come dei cavalieri medievali, legati alla divisa, all'identità, alla patria cattolica, alla lealtà militare, speranzosi di farcela nonostante tutto ma che alla fine furono tutti sacrificati.

Katyn è un film bellissimo, un anno fa fu candidato all'Oscar quale miglior film straniero ed è anche la testimonianza di un popolo orgoglioso delle proprie radici e saldo nella propria fede, con i militari polacchi che vanno incontro alla morte a testa alta e recitando il Padre Nostro mentre uomini stravolti da odio e ideologia li ammazzano come bestie.

Ora dopo decenni di silenzi e di censure sui crimini commessi in nome del socialcomunismo, il cinema aveva cominciato a raccontare questa storia, ma evidentemente la censura ideologica tutt'oggi risulta più potente della verità. Per quanti possono consigliamo anche di farlo proiettare nelle scuole perché è un contributo al recupero di quella memoria storica che politici ed educatori hanno nascosto per decenni.

RECAPITI TELEFONICI E TELEMATICI

La Segreteria Tecnica Nazionale del Terzo Polo di Centro-Democrazia Cristiana (Sig. Renzo Silvi) comunica che gli uffici del partito ubicati in Piazza del Gesù n. 46/interno 3, rimangono aperti ed a disposizione dei dirigenti nazionali e locali del partito ogni giorno da lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 14.00.

Il recapito telefonico della Segreteria Tecnica Nazionale del Terzo Polo di Centro-Democrazia Cristiana è 06-64770115, mentre il fax è 06-45214585.

Sono usufruibili anche i numeri di cell. 338-7192665 o 349-5955322 o 340-0986906. Nei prossimi giorni verrà attivato anche un numero di Libertas Tel dedicato alla Segreteria Tecnica.

Infine possono essere indirizzare mail a:

segreteria.organizzativa@donline.info - segreteria.nazionale@donline.info

In particolare ci si può rivolgere alla Segreteria Tecnica nazionale del Polo di Centro - Democrazia Cristiana per qualsivoglia quesito tecnico in ordine alla presentazione di liste alle prossime elezioni amministrative oppure per la raccolta delle firme in vista delle prossime elezioni europee a cui il Terzo Polo di Centro-Democrazia Cristiana intende essere presente.

IL POPOLO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA ONLINE

www.ilpopolo-online.info - www.ilpopolo.it

E-mail: redazione@ilpopolo.info

Sede redazione centrale: Via del Gesù n. 62 - 00186 - Roma

Tel. 06-6791434 - Fax 06-45214785 - Cell. 335-6121860

Direttore Responsabile: Angelo Sandri

E-mail: angelo.sandri@ilpopolo.info

Arrivederci alla prossima edizione de IL POPOLO ONLINE